

SOCIETA' DI SAN VINCENZO DE' PAOLI



Fondata da A. F. Ozanam nel 1833
CONSIGLIO CENTRALE DI CAGLIARI

*La via alla casa
del povero*

CONVERSAZIONE di ALESSANDRO FLORIS

1. La carità di prossimità

“La vocazione del vincenziano si riassume in un impegno originale: la carità di prossimità, cioè il servizio personale, diretto e permanente a quelli che soffrono, al loro domicilio.”

(Dal Vademecum- I parte- pag.15)

Incominciamo questa nostra riflessione , andando al cuore della vocazione vincenziana: **il rapporto personale e diretto con il povero.**

Un punto deve essere particolarmente chiaro:

non si fa volontariato vincenziano attraverso un rapporto epistolare o per delega. Il rapporto deve essere **personale**, coinvolgerci in prima persona ed essere **diretto**, fino quasi ad un abbraccio fisico con il nostro povero, ossia con il “ Cristo di carne”.

La “ prossimità”, infatti, individua non tanto una relazione spaziale o temporale, ma una **relazione personale**: una relazione di profonda umanità per cui l'altro viene trattato come noi stessi.

E' un incontro tra due persone.

Il nostro rapporto con i poveri, purtroppo, si limita spesso al soccorso materiale; qualche volta arriva anche ad un sollievo morale; raramente si fa “prossimità”.

Entrare in rapporto con il povero significa entrare nel mistero della **persona** che deve essere promossa integralmente e resa protagonista del proprio destino.

Questo è il cuore del carisma vincenziano.

Il povero non è riconducibile e rinchiudibile nel proprio bisogno.

Egli non può essere solo oggetto della nostra attenzione: deve essere **soggetto attivo** della sua vita. La preoccupazione deve divenire quella di aiutarlo nella vera e autentica crescita, di ridare significato alla sua vita , restituendogli il proprio posto nella società.

Nel documento “ **Evangelizzazione e testimonianza della carità**” al n. 39, leggiamo:

“ La carità evangelica, poiché si apre alla persona e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore.

Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi.”

Capite ? Il povero entra nella mia vita, è parte di essa, si siede accanto a me. Io cammino con lui, soffro con lui, gioisco con lui, vivo nella mia stessa pelle e nel mio cuore ciò che vive lui. Fa venire la pelle d'oca . E' una sensazione forte, che ci mette in crisi.

Quando incontro lungo la mia strada la persona che soffre per una privazione, di beni materiali o di affetto o di cultura o di fede, il mio cuore deve aprirsi senza riserve, devo far posto ai sentimenti dell'altro.

Un pensiero deve attraversare la nostra mente: i poveri, quelli che non fanno mai la storia. Sì, loro, gli esclusi: essi sono **sacramento di Dio!** Ci pensate?

Siamo al centro della visione cristiana dell'uomo, della verità del suo essere.

L'incontro con il povero, vissuto alla luce della fede, ha il potere di porci dinanzi alla realtà profonda dell'uomo, del suo destino, al mistero della Redenzione .

Ci svela il bisogno radicale di Dio: sulle strade dell'esistenza umana il povero è memoria vivente di ciò che è l'uomo, della sua fragilità e impotenza, dei suoi limiti, e insieme della sua grandezza e del suo straordinario destino eterno.

Il vincenziano deve saper cogliere la profondità e la ricchezza di questo incontro.

2. Federico Ozanam e la visita ai poveri

La formazione delle coscienze ad una solidarietà vera passa attraverso la comprensione e la condivisione della povertà, quella che Federico chiama “*via preparatoria*”:

“ ... salire alle soffitte del povero, sedersi al suo capezzale, soffrire il freddo che egli soffre, strappare con l'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo animo desolato.” (Assemblea del 14 Dicembre 1848)

E' la “pedagogia della compassione” cioè del patire insieme.

E' alla base della **visita al domicilio del povero**, che “*fa la vita della San Vincenzo*”.

La visita a domicilio è l'elemento essenziale, determinante dell'azione vincenziana.

Ci permette di conoscere i poveri, di instaurare con loro un rapporto personale e diretto, di portare loro un soccorso nel bisogno non nell'ottica assistenzialista, ma in una prospettiva di promozione umana e sociale, verso l'obiettivo finale dell'ESODO dalla povertà'.

“ Quello che fa la vita della Società di San Vincenzo è la visita dei poveri a domicilio ...

Questa visita, per produrre i frutti che è doveroso attendersi, dovrà essere puntuale, rispettosa e fraterna.

Puntuale, è più utile agli stessi membri, ai quali dona l'abitudine alla regolarità indispensabile... diventa un'abitudine o piuttosto un bisogno...

La visita dovrà essere rispettosa; è necessario evitare , specialmente con i poveri di Parigi, una familiarità che essi prenderebbero per disprezzo... Noi otterremo risultati più preziosi ancora rendendo le nostre visite fraterne nell'accettare di buon cuore la loro cortesia, nel confidare a nostra volta i nostri dispiaceri e le nostre pene, nel domandare ad essi l'elemosina delle loro preghiere.

Non dimentichiamo che i poveri sono i nostri angeli guardiani per i buoni pensieri che ci donano, per le grazie che ottengono...

Sono i poveri che nutrono i ricchi...

Se di questi poveri noi avremo fatto dei cristiani, essi copriranno il mondo per rigenerarlo...”

(Discorso all'Assemblea del 1847- Parigi)

La porta che si apre ci introduce nel mondo della persona povera, nel luogo dei suoi affetti, dove custodisce i suoi beni.

Oltrepassando quella soglia , noi assumiamo la realtà che vi si cela e la facciamo nostra.

Entriamo nel cuore della sua vita, nella sua storia personale e d'ora innanzi non ci potrà più essere indifferenza, disinteresse.

“ Tu me ne vorresti sicuramente se la nostra corrispondenza si concludesse senza darti notizie dei “ nostri “ poveri.

Ho visto poco i nostri protetti, però li ho visti. Quelli della rue du Dragon sono proprio da compatire: il male che la donna aveva al braccio l'ha costretta ad una nuova operazione le cui conseguenze le impediscono di portare in braccio i suoi piccoli bambini. Stanno seduti tutta la giornata nel loro triste cortile, senza fare alcun esercizio e i loro arti non si sviluppano, mentre il tempo è così bello, la stagione così benefica e non vi è niente della natura che non goda del sole e dell'aria, quando gli uccellini stessi escono dal nido e cominciano a volare. Il padre molto malato è anche obbligato a spazzare al posto di sua moglie e, non appena finito, gli riprendono i vomiti. Oltretutto i viveri sono carissimi. Malgrado l'abbondanza di ogni cosa, l'avidità degli speculatori mantiene le derrate ad un prezzo esorbitante: le patate, quest'ultima risorsa delle case povere, costano sei soldi il quarto. Niente carne, quasi senza pane, quale nutrimento e, anche , quale salute!

(Lettera a sua moglie, 6 agosto 1842- n. 30-III vol.)

3. La prospettiva dell'eterno

“L’oggetto della premura della Chiesa è l’uomo nella sua unica e irripetibile realtà umana , in cui permane intatta l’immagine e la somiglianza con Dio stesso.

L’uomo nella sua singolare realtà, perché è persona, ha una propria storia della vita e, soprattutto, una propria storia dell’anima.”

(Redemptor Hominis, nn. 13-14-- GiovanniPaolo II)

Nel rapporto con la persona povera, dobbiamo avere ben chiaro un altro punto:

NON VI E' PROMOZIONE UMANA E SOCIALE SE NON NELLA PROSPETTIVA DELL'UOMO REDENTO DA CRISTO, DELLA SALVEZZA ETERNA.

La liberazione dell'uomo non può essere soltanto liberazione dalle schiavitù di ordine temporale, liberazione politica, economica e sociale, ma è fondamentalmente liberazione dalla schiavitù radicale del male e del peccato.

Attenzione, cari amici vincenziani! E' il punto nodale, che richiede più attenzione, pazienza, equilibrio.

La prospettiva dell'Eterno rappresenta uno dei fondamenti dell'azione sociale della Chiesa e, in particolare, per noi vincenziani: significa che è in gioco non la conquista di un reddito più elevato, di un benessere economico e neppure del progresso temporale, ma piuttosto **la salvezza eterna delle persone che Dio ha creato.**

Se non ci poniamo in quest'ottica, abbiamo fallito come cristiani e come vincenziani.

E' un discorso difficile, che suscita spesso tante polemiche, ma è fondamentale affrontarlo nelle nostre Conferenze.

Non si può amare il fratello nel bisogno, senza sentire il desiderio di aiutarlo a crescere in Cristo.

*“ Se di questi poveri noi avremo fatto dei cristiani,
essi copriranno il mondo per rigenerarlo.”*

(A. F. Ozanam)

Ci aiuta in questo discorso il brano evangelico dell' incontro con Zaccheo (Lc 19,1-10)

[19.1] Entrato in Gerico, attraversava la città. [19.2] Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, [19.3] cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. [19.4] Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. [19.5] Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: “Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua”. [19.6] In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. [19.7] Vedendo ciò, tutti mormoravano: “E' andato ad alloggiare da un peccatore!”. [19.8] Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: “Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto”. [19.9] Gesù gli rispose: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; [19.10] il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”.

Esaminiamolo insieme.

“ Entrato in Gerico, attraversava la città. ”

La città è il luogo del vissuto quotidiano, il luogo delle relazioni umane, il centro delle attività dell'uomo (la famiglia, il lavoro...)

Gesù “entra” nella “ città dell'uomo”, percorre le sue strade, fa la storia con lui.

Ecco il primo insegnamento per noi vincenziano: poniamoci alla sequela di Cristo e facciamo come ha fatto Lui, come diceva Federico Ozanam: “ **Andiamo ai poveri!**”

“ Oggi devo fermarmi a casa tua. ”

Questo “ devo” è essenziale : la salvezza è un'esigenza di Dio.
Deve diventare una necessità del nostro cuore.

Più *in là* nel brano Gesù dice infatti:

“ Il Figlio dell'Uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto. ”

E' questa la missione fondamentale della Chiesa, che continua l'opera di Gesù. Questa deve essere la preoccupazione principale dell'apostolato dei laici. Dobbiamo ricordarci che la nostra azione non raggiunge il suo scopo se non arriva ad essere una vera e propria **evangelizzazione**. Dobbiamo arrivare a mettere i poveri a contatto col Vangelo e con i valori da esso espressi. Dobbiamo far conoscere Cristo come Salvatore di tutti, Lui che si è voluto far povero, è vissuto fra i poveri, e ha manifestato chiaramente la sua preferenza per essi.

Ma dobbiamo anche **lasciarci evangelizzare dai poveri**. Il povero ha molte cose da insegnarci. Intanto dobbiamo spogliarci dalla mentalità che il povero sia un elemento passivo, che stia lì solo per ricevere qualcosa da noi. Dobbiamo ricordarci sempre della sua “ eminente dignità” di particolare rappresentante di Cristo.

Il povero esercita un “**magistero**”, che deriva dalla sua stessa condizione di debolezza: Egli rivela la condizione esistenziale dell'Uomo, la sua radicale impotenza. Ogni uomo ha bisogno di essere salvato. Il povero agisce come lente di ingrandimento che evidenzia questa condizione umana e possiede il potere di manifestare la verità più profonda.

Il povero, senza saperlo, è un **educatore**: ci dice che tutti siamo mendicanti. Mentre evangelizziamo i poveri, dobbiamo scoprire Cristo che è in essi e contemplarlo! Ciò significa che la visita al povero, vissuta alla luce della fede, da una parte rivela il bisogno radicale che è il tessuto dell'esistenza umana, dall'altra introduce la presenza di Cristo, come motivo potente dell'azione.

Diceva il caro Mons. Operti:

“ La missione fondamentale della Chiesa è l'annuncio del Vangelo a tutti ed anche a coloro che si trovano in difficoltà.

In genere si dice che prima bisogna dar loro da mangiare e poi annunciare il Vangelo.

La mia provocazione è questa: se fossimo così poveri da non avere niente da dare, avremmo comunque il Vangelo.

Troppe volte non siamo coscienti che il Vangelo è una grande ricchezza.

Nella misura in cui siamo capaci di evangelizzare, di testimoniare la fede, diamo agli altri la capacità di alzare la testa.

Il Vangelo di Cristo non si rassegna mai.

Cristo ha annunciato il Vangelo ai poveri.”

